

Vizi nel 2000

Superbi, oltre l'immagine il nulla

■ Dei sette vizi e peccati capitali è il più grave anzi il primo quello che poi genera tutti gli altri. È Lucifero per la chiesa cattolica l'angelo ribelle che si sente come Dio ed anche qualcosa di più. Più laica mente è l'opinione esagerata e smisurata di sé delle proprie capacità e dei propri meriti che si accompagna al disprezzo per gli altri. Ecco la superbia che alle soglie del Duemila amula tra le sue file soprattutto i potenti. Ne è convinta Camilla Cederna giornalista e scrittrice attenta ed acuta osservatrice della società di cui ci ha raccontato i tanti vizi e le poche virtù. Lei raffinata scrittrice verso i superbi è impietosa. Con la sua voce bassa lenta a volte un po' roca distilla parole al vetriolo: «il superbo è un presuntuoso che senza alcun motivo crede di essere superiore agli altri mentre generalmente di fronte alle insidie della vita si comporta in modo meschino. Mi sembra davvero azzeccata ed efficace l'immagine che ne dà Marcello Marchesi celebre ai suoi tempi per l'umorismo, autore appunto del proverbio "La superbia andò a cavallo e tornò a piedi". Il superbo è inevitabilmente alla fine sconfitto ed umiliato».

Di superbi ne ha incontrati e conosciuti molti? Quali è la caratteristica che più le colpisce di un superbo?  
Ne ho conosciuto moltissimi ed ho subito cercato di non frequentarli sono insopportabili. Così tronfi e pieni di sé. Non ho mai conosciuto una persona superba che fosse anche intelligente. Ecco i superbi non sono mai intelligenti. Come ha scritto recentemente su "Repubblica" l'attore Raf Vallone si tratta di «nullatenenti mentali».

Oggi chi sono le persone che più subiscono il fascino di questo vizio capitale? Colpisce qualche classe sociale in particolare?  
Sono quasi sempre tronfi e superbi gli uomini che hanno il potere in Italia. Costoro si fanno vanto di possedere la verità non tollerano le critiche e disprezzano gli altri perché secondo loro non sono in grado di capirli.

Dante è indulgente verso i superbi. Li colloca al Purgatorio mentre spedisce all'inferno irosi, accidiosi, insarritosi, golosi, e avari. La Santa Inquisizione bollò e condannò come superbi molti uomini di scienza, perché osavano investigare e svelare i misteri

CINZIA ROMANO  
dell'Un'verso. Tocca alla Controriforma catalogare i peccati e fare della Superbia il primo di quelli capitali. Molta modifica quindi, nei secoli, per questo vizio. Ora, come definire i superbi dei giorni nostri? Verso di loro si può essere indulgenti?

Oggi il peccato di chi vuole elevarsi in modo spesso ridicolo e penoso. È il peccato delle mezze calze di chi è davvero poco ma presume di essere molto. Ma non provo indulgenza per loro. Se penso ad un superbo oggi mi viene in mente il presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Perché proprio Silvio Berlusconi?

Lui è il campione dei superbi. È l'esempio vivente l'impersonificazione di questo vizio. Dice banalità sciocchezze cose ridicole ed ovvie spacciandole per grandi verità. È convinto di essere il migliore chissà poi perché. Accusa tutti di non capirlo di deformare il suo pensiero e la verità di cui solo lui è naturalmente il depositario.

In somma, se non Dio, almeno l'unto dal Signore...

Appunto. E crede anche di piacere a tutti. È addirittura convinto di saper raccontare le barzellette e sta lì ad ammannircele anche dai teleschermi! Non solo non fanno mai ridere ma lui non sa neanche raccontarle eppure insiste. Poi basta vedere i personaggi di cui si circonda. Letta, madonna gesù.

Cosa non le piace del sottosegretario alle presidenza del Consiglio?

L'ho visto la sera della prima alla Scala tutto quel cerone sul viso. Il superbo è anche arrogante?

Sì certamente. Proprio perché la smisurata idea che ha di sé si accompagna con il disprezzo per gli altri.

Un peccato più maschile o femminile?

Decisamente maschile per me. Forse perché ho conosciuto soprattutto uomini superbi. Certo esistono anche donne superbe. Ma appunto la mia personale esperienza mi fa subito collegare la superbia ai maschi.

È facile capire che si ha a che fare con un superbo?

Ricordo un viaggio negli Stati Uniti in Texas. Conobbi una ricca famiglia che viveva in una ridicola villa che riproduceva il Trionfo. Si davano da fare a spiegarmi che riuscivano a dormire solo con lenzuola di raso e di seta che assumevano solo cuochi e camerieri che aveva servito «almeno» dai Rotschild. I superbi si fanno classificare subito anche nelle piccole cose tanto amano esibire la loro pochezza.

Forse più che superbi erano dei ridicoli snob?

Io non ci vedo differenza. Il superbo e lo snob sono parenti molto stretti se non addirittura un tutt'uno.

Il disprezzo verso gli altri, verso chi è diverso da sé porta inevitabilmente al razzismo? Lei definirebbe un superbo anche come un razzista?

Certo. Quando parti dal presupposto che gli altri non sono in grado di capire, perché inferno ami subito al razzismo. Diventa una strada obbligata senza uscite. Tu in alto gli altri in basso. A loro dedichi solo il tuo disprezzo.

Un ritratto impietoso del superbo: presunzione di sé e niente intelligenza, snobbismo, arroganza; razzismo. Di questo campionario nefasto cosa l'infastidisce di più?

Tutto visto che si accompagnano e si legano indissolubilmente. Ma se per la loro «nullità mentale» posso provare anche un briciolo di pena. La loro arroganza e il loro disprezzo per gli altri mi è insopportabile. Il disprezzo per gli altri è un segno di inciviltà, è intollerabile.

È possibile ragionare con un superbo? Lei ha mai ingaggiato una discussione con un superbo o ha rinunciato trovando la cosa inutile?

No è inutile. Come ho detto all'inizio quando conosco un superbo e purtroppo ne ho incontrati molti evito accuratamente di frequentarlo. È una controindicazione indispensabile.

Camilla Cederna «giudica» il peccato di Satana «Oggi è il più fatuo, banale e irritante di tutti»



ARCHIVI  
BRUNO GRAVAGNUOLO

Lucifero  
L'ombra del buon Dio

Povero Lucifero, angelo «portatore di luce». Costretto a cantare le lodi del suo creatore. Tanto valeva non farlo così bello? E invece inevitabilmente Lucifero si ribellò. E, come racconta la Bibbia, fu precipitato nel fondo degli inferi. Per emergere nei secoli sotto altri nomi: Satana, Belzebù, Mefistofele. Da allora l'angelo ribelle divenne «uomo d'affari del buon Dio». Meglio che corifeo. Si conquistò un onesto impiego: faceva il male per far trionfare il bene nella storia. Parola di Goethe. E di Croce. E parola di Nietzsche. Che vide nel diavolo la controfigura di Dio, santificando così la sua antica superbia.

Il leone  
E il vizio capitale

La superbia dunque è vizio capitale. Per la teologia cattolica significa affermare la propria eccellenza. Disconoscendo ogni dipendenza da Dio. Il leone invece è l'allegoria con cui Dante nella *Commedia* descrive la superbia. Però in Dante i superbi non vanno all'inferno, bensì in Purgatorio. Sono in lista d'attesa per il Paradiso. Come Ulisse. «Fatti non foste a viver come bruti: ma per seguir virtute e conoscenza» ricorda? Insomma la conoscenza nobilita la superbia.

I Greci

Tra Ybris e Dike

Ybris un andar oltre la misura umana. Dike la giustizia restaurata. Sono le due scansioni chiave della tragedia eschilea. Quando interviene la prima, inamovibilmente scatta anche la seconda. È il movimento della *metempsychosis* cui l'insolenza contro gli dei viene punita. Come capita a Sese e a Prometeo. E la colpa è individuale e collettiva. Si trasmette per generazioni. Proprio come nelle maledizioni bibliche. Sebbene ciò avvenga tra i Greci in un ritmo eterno. Senza trionfo finale del Bene.

Lutero

Odiava la volontà

Già quel monaco incendiario odiava con tutte le sue forze la sola idea di una «volontà» divergente da quella divina. Era questa per lui l'essenza del peccato: credere di poter far da soli. Di potersi «mentare» la «grazia». Insomma la superbia umana era il culmine dell'abiezione. Per Lutero bisognava anni chiudere dentro di sé la volontà, riconoscersi una nulla dinanzi all'immense potenza di Dio. Ma per uno dei paradossi della storia il gigantesco atto di contrizione luterano si trasformò in un formidabile attacco contro l'autorità e la tradizione. Il «libero esame» tenne a battesimo lo spirito critico e la formazione del soggetto moderno.

Montaigne

Contro dogmi e intolleranze

Nel tardo cinquecento mentre imperversavano le guerre di religione, la riflessione sulla superbia fu scossa dalle secche teologiche. Infatti la superbia divenne un ipertrofia dell'immaginazione, una specie di malattia degli umori vitali. Montaigne nei suoi *Scaggi* non fa altro che combatterla. A cominciare dai suoi travestimenti più insidiosi: la pedanteria dogmatica. L'antropocentrismo, il fanatismo religioso, la cupidigia di onori e nozze. Un punto di vista non dissimile a metà seicento ebbe a riguardo il duca François di La Rochefoucauld. Aristocratico spadaccino cortigiano astuto. Con una differenza. Per il duca la superbia era un male inevitabile da curare in sol modo: fame spreco con intelligenza.

Onnipotenza

Contrapposizione e dialettica

Diceva il duca di La Rochefoucauld: «Lodare esageratamente un principe significa ingiunrarlo impunemente». Infatti chi presume troppo di sé diventa schiavo dei suoi adulatori. Come i re assoluti francesi. Di cui il duca a modo suo presagiva la rovina. Per via di un rovesciamento psico storico affine a quello della dialettica hegeliana. E cioè il vero padrone inconsco del signore è il servo. Prima o poi scaterà anche in lui l'effetto lucifero. E magari chissà, con un po' di cautela, il servo potrebbe anche non finire all'inferno.

Attenti alle differenze: l'artista, il ribelle sono altra cosa  
Ai confini dell'eccentrico

VALERIA VIGANO

■ Esiste una sottile differenza nel significato dato alla superbia in quanto atteggiamento comportamentale verso l'esterno, gli altri inferiori o superiori che siano e il suo significato teologico. Per la Chiesa la superbia è il primo dei vizi capitali: il più grave quindi perché essa sostiene la propria superiorità al punto da non riconoscere più l'autorità e la deferenza dovuta a Dio. Non è importante dunque il male arrecato agli uomini ma il male arrecato a Dio. L'umiltà importa là dove rappresenta il peggiorare alla volontà divina senza ribellione. Umiltà come umiliazione?

Lo sguardo a terra

Dante punisce i superbi facendoli camminare con lo sguardo rivolto a terra schiacciati da enormi pesi che li costringono a strisciare pentiti della loro protervia. Li spinge a chiedere perdono con un padre nostro ricreato per l'occasione e ci fornisce un ele-

co dettagliato di chi nella Storia ha peccato partendo da Lucifero e da Nemrot il costruttore della Torre di Babele fino a Saul e Aracne fa parlare Odessa da Gubbio della vanagloria di Cim e sue soppiantato da Giotto e Guinizzelli da Cavalcanti e passa di sinvolamente dalle pietre miliar del mito e dei tempi dei tempi per arrivare a colpire anche l'arte che meglio conosce. Giunge lui stesso a confessare di aver bisogno dell'Angelo che gli cancelli dalla fronte il primo e oneroso peccato capitale per permettergli di proseguire il cammino.

Francamente davanti a altri peggiori peccati che attanaglia no l'uomo la superbia diventa quasi eccentricità e forse ha in sé una funzione destabilizzatrice. Se pensiamo a Prometeo certamente un tipo piuttosto superbo ci si chiede: al pari di Goethe e Shelley se in quel caso il vizio non diventi una legittima aspirazione pur nell'uso smodato che il

fratello di Atlante fa della sua straordinaria intelligenza e passione.

Il ribelle

Il Prometeo di Goethe del 1771 è uno dei manifesti dello Sturm und Drang. Prometeo è anche il creatore degli uomini fatti a sua somiglianza e loro maestro colui che osa sfidare l'autorità degli dei (e come sappiamo verrà punito da Giove, che lo farà inchiodare sul Caucazo e gli farà divorare continuamente il fegato che ogni volta cresce e da un aquilone). Assume qui una valenza di figura ribelle smaniosa acuta che combatte contro un dio assolutistico. Chiari riferimenti alla situazione politica dell'epoca. Al trattato chiaro già nel titolo, opposto a Eschilo, sono le intenzioni sovversive del Prometeo. Un bound dove Shelley il vero poeta costruttore definito da Shalfesbury mischiando mito e allegoria politica affronta il problema della

libertà. D'altra parte questo sfuggire alle regole imposte trova un parallelo azzeccato proprio in Goethe quando nel discorso del 1771 sul drammaturo inglese afferma che Shakespeare poteva arrischiare con Prometeo.

La carica artistica

Esiste quindi un elemento sovversivo che necessita della superbia ma è forse giustificabile solo dal genio e dal ruolo creativo che si sceglie di vivere nel proprio mondo. La carica dirompente dei rinnovamenti artistici progredisce spesso su una consistente considerazione del proprio io. E nasce come opposizione allo stabilito, al consueto, al tradizionale, all'oppressivo canonico alla demagogia statica di regole e di clientelismo superbo e quindi tollerabile quando è esagerata ai tentativi che però conduce a oscurità e inchiostri. Inosservabile e deve dar in cambio l'eccellenza. Wordsworth diceva che c'è

una volontà anche nell'autodeterminazione. E Schopenhauer senza più sulla lingua e certamente lontano dall'oro di elogi del contraltare della superbia la modestia sostiene che la virtù della modestia è un'invenzione che torna utile agli stolti.

Certo «superbo» come aggettivo viene correttamente usato nella definizione di natura o di arte in quanto riferito a un unico esemplare del suo genere. Raro straordinario.

L'arroganza

Tutt'altro è il discorso quando esulando da figure mitiche e letterarie si entra nel campo della vita sociale e si parla di politica di uomini che hanno la responsabilità di governare un paese. Allora il discorso sulla superbia fatto prima assomiglia a un gioco un gioco dove sono chiamate in causa menti sovrane come i poteri menzionati che integrano il proprio intimo, il proprio cervello, le proprie idee in un uni-

um. E la superbia giace come un fondale buio da cui spuntano cima terribile e aguzza di un iceberg nell'intimo. In politica l'intimo deve contare molto meno. Perché in politica la superbia diventa arroganza, diventa oppressione, diventa ottusa pretesa di imporre il potere. La superbia è un aspetto talmente evidente della personalità da non poterlo nascondere è molto più della punta di un iceberg. E si porta dietro una massa violenta e incontrollabile che distrugge chi le va incontro. La superbia personale trasforma in politica impedisce quell'umiltà che Simone Weil chiama né più né meno il saper prestare attenzione alle cose. Alle cose di tutti non solo alle proprie. Le istituzioni non hanno bisogno dell'esaltazione dell'io. Il fao in materia dice: «L'uomo capisce sia risoluto ma non millantatore, sia risoluto ma non fantarone, sia risoluto ma non altero. Sia risoluto per necessità. Sia risoluto senza violenza».